

# La rottura sul clima. Il presidente isolato, freddo anche Putin. La Casa Bianca: niente di cui scusarsi Il mondo contro Trump. Macron: scienziati Usa, venite qui

MAURIZIO RICCI

NELL'UNIVERSO immaginario in cui vive Trump, Pittsburgh è ancora la capitale delle acciaierie americane e il presidente può spiegare che, sconfessando l'accordo di Parigi sul clima, difende gli interessi degli abitanti di Pittsburgh «e non di quelli di Parigi». Solo che a Pittsburgh gli altiforni sono scomparsi da tempo.

A PAGINA 11

ALBERTO FLORES D'ARCAIS A PAGINA 10



Trump, Macron e Tusk durante il G7 di Taormina

FOTO: ©AP

**Lo scenario.** Anche India e Sudafrica confermano l'adesione al patto sulle emissioni. Nessuno con Washington, solo May fredda con gli europei

## “Parigi è irreversibile” anche senza gli Usa Con l'asse Ue-Cina l'accordo va avanti

MAURIZIO RICCI

D A IERI sappiamo che, nell'universo immaginario in cui vive Trump, ad esempio, Pittsburgh è ancora

la capitale delle acciaierie americane e il presidente può spiegare che, sconfessando l'accordo di Parigi sul clima, difende gli interessi degli abitanti di Pittsburgh «e non di quelli di Pa-

rigi». Solo che a Pittsburgh gli altiforni sono scomparsi da tempo, la metropoli della Pennsylvania è la capitale, invece, della tecnologia medica più avanzata, a emissioni zero, e il sindaco



Peso: 1-16%,11-45%

della città (dove l'80 per cento degli elettori avevano scelto Hillary) dichiara che manterrà tutti gli obiettivi di riduzione delle emissioni di Co2 che si era dato finora. Più grave è che, nella bolla in cui è isolata la Casa Bianca, l'accordo siglato a Parigi a fine 2015 e firmato da 190 Paesi diventi a una sorta di menu *à la carte*, che è possibile riaprire e modificare a piacimento. L'ipotesi di una ripresa del negoziato è stata spazzata via, nel giro di poche ore, dalla dichiarazione congiunta dei leader di Germania, Francia e Italia. Una presa di posizione - dove l'accordo di Parigi viene definito "irreversibile" - che si segnala per la sua brusca fermezza. E che è stata rinsaldata a stretto giro di posta, ieri mattina, dall'affiancarsi agli europei della terza grande potenza economica mondiale, la Cina.

Con Europa e Cina - e non era scontato - si sono via via schierati dietro gli accordi di Parigi, grandi potenze emergenti come India e Sudafrica, paesi legati alle risorse minerarie come il Canada. I diplomatici possono registrare che nessuno, finora, ha raggiunto Trump nel suo rifiuto del trattato. Gli stessi diplomatici, peraltro, avranno notato che ci sono state reazioni più tiepide. Non solo, come molti si aspettavano, Putin, per un verso, il segretario generale dell'Opec, dall'altro, si sono

ben guardati dall'assumere una posizione intransigente come quella europea. Ma dall'asse Merkel-Macron-Gentiloni si sono tenuti lontani, pur ribadendo i propri impegni sul clima, anche Theresa May a Londra e Shinzo Abe a Tokyo.

In realtà, per ora è tutto un gioco delle ombre. Se qualcuno, nella bolla della Casa Bianca, si fosse preso la briga di leggere il testo dell'accordo di Parigi avrebbe visto che da rinegoziare non c'è nulla, visto che tutti gli impegni sono volontari e spontanei e che ognuno li definisce come vuole. Anche le dichiarazioni, dure o morbide, di queste ore hanno soprattutto una funzione di immagine. Il test delle volontà politiche è altrove e non è lontano. La logica dell'accordo di Parigi è, infatti, progressiva. Gli impegni presi finora (compresi quelli denunciati da Trump) consentirebbero di contenere l'aumento della temperatura - al meglio - a 2,8 gradi. Per rientrare nei 2 gradi raccomandati dagli scienziati occorrono impegni più stringenti. I governi li devono definire - dice il testo dell'accordo - entro il 2020, a ridosso delle elezioni che confermeranno o meno Trump alla Casa Bianca.

Tuttavia, il futuro del clima non è solo nelle mani dei governi. L'impressione netta che gli accordi di Parigi abbiano segnato una svolta decisa, da cui non

si torna indietro, si è avuta dalle reazioni, più che dei governi, della società civile e dell'economia, anzitutto negli Usa. Gli Stati più popolosi, come New York e California, le grandi città come New York e Pittsburgh ribadiscono che manterranno i loro programmi di sviluppo delle energie alternative e di contenimento delle emissioni. Lo stesso fanno le grandi aziende da Google a Walmart che avevano deciso di affidare al solare il loro approvvigionamento di energia. E, contro la mossa di Trump, si esprimono non solo Apple, Facebook, Microsoft, i giganti che fanno grande la nuova economia americana, ma anche colossi storici come Ford e General Electric, la Disney e un moloch finanziario come Goldman Sachs, il cui boss ha per la prima volta digitato un tweet per sconfessare Trump. Finanche Big Oil - dalla Exxon a ConocoPhillips - preferisce Parigi alla Casa Bianca.

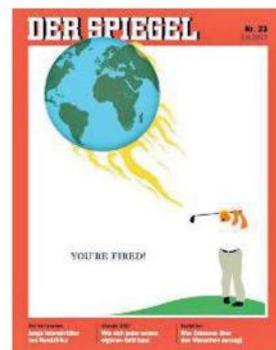
Dietro, non c'è solo la caccia al consenso dei consumatori. A irrobustire la lotta al cambiamento climatico, oggi, ci sono logiche economiche stringenti. Trump affonda gli accordi di Parigi, ma il 40 per cento del business delle grandi aziende americane è all'estero, in paesi che quegli accordi li rispettano. Se vogliono stare sui mercati internazionali, le auto Usa dovranno rispettare criteri di efficienza

più rigorosi di quelli che Trump vuole allentare. In più, rinunciare a competere sulle nuove tecnologie dell'energia può essere un errore epocale per l'industria americana. Ancora, neanche Big Oil condivide la battaglia della Casa Bianca sul carbone: la Exxon è il produttore n.1 in America di gas, il concorrente diretto del carbone nelle centrali. Infine, le energie alternative - dal solare al vento - convergono perché costano sempre meno. Ecco perché anche l'America, nonostante Trump, continuerà a muoversi nel solco e nello spirito degli accordi di Parigi. Il rischio è che la zavorra della Casa Bianca la faccia muovere troppo lentamente.

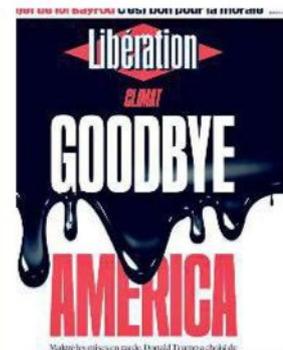
## LE PRIME PAGINE



**GLI STATI UNITI AFFOGANO DA SOLI**  
Business Week ritrae un'America che si specchia in se stessa, mentre sta per essere sommersa dall'acqua



**L'ORA DI FUOCO**  
Sul settimanale tedesco Der Spiegel, Trump dà il benservito alla Terra infuocata, lanciandola con la sua mazza da golf



**ARRIVEDERCI AMERICA**  
Il quotidiano francese Libération saluta gli Usa, sommersi da quel petrolio cui Trump non ha saputo rinunciare

